

*L'analisi, l'esperienza, il processo intellettuale*  
Armando Verdiglione

L'analisi era assente prima della cifrematica. Non che non campeggiasse l'ombra dell'analisi. Ma non era l'analisi. Era "presente" l'idea della fine dell'analisi, ma l'analisi era assente! Addirittura, era "presente" la catalisi. Era rappresentata la paralisi. Ma l'analisi come teoremativa, logica degli enunciati, era assente. La metalisi non è l'analisi: "oltre" la soluzione non è "non c'è più" soluzione. La soluzione è la soluzione della bilancia, la soluzione dell'Areopago: è la soluzione della crisi, definita come fine della crisi. In luogo dell'analisi, regnava e governava il *daímon* o la *daímon*, il lupo o la lupa, il cane o la cagna (come Ecate, la dea cagna).

*Absolutio*, analisi: l'idea non si rende Dio che muore e risorge, non è idea di morte e di salvezza. Nessuna soluzione. Nessuna risoluzione. L'idea non è circolare: l'enunciato non è positivo-negativo, vero-falso.

La metalogia (oltre la logia) non dissipa la logia. L'analogia è teorema: "non c'è più logia", non c'è più bilancia politica, non c'è più bilancia sociale, non c'è più sistema morfologico dinamico, non c'è più chiusura ontologica. È il teorema della relazione. L'analogia non è una categoria dell'uno che si divide in due. Nessuna delazione. L'analogia è la "logica" degli enunciati, l'impossibile logica degli enunciati.

Anoressia è virtù del principio della parola: la parola è imprevedibile, inassumibile, inconcettuale, inconcepibile, impensabile. Anoressia, ovvero la non accettazione intellettuale della sanzione sociale. Per ciò l'anoressia è teorema, molto più che una prossimità. Nessun teorema senza anoressia. E nessun assioma. Nessuna enunciazione senza anoressia. Nessun elemento senza anoressia.

Da che gli umani hanno creduto di mettersi a pensare sono rimasti invischiati nella genesi, ovvero nell'idea di origine e nella genealogia, per ciò nel dubbio di sé e nel dubbio dell'Altro, nella paura e nel terrore, nello spavento e nel panico. Il dubbio di sé o dell'Altro è il dubbio fondato dall'idea di sé e dall'idea dell'Altro: è il dubbio cannibalico.

Il dubbio, la guerra: il dispositivo conformista è il dispositivo cannibalico. Il dubbio di sé o dell'Altro: l'animale fantastico è sistema, cosmo, *daímon*. Il dialogo è il cerimoniale fondamentale della demonologia.

L'idea di origine, l'enunciato vero-falso, l'idea vita-morte, amico-nemico, il *daímon*, il lupo, il serpente, l'Uroboro, il sistema completo ideale. L'idea di origine – così la

creazione, la rivelazione, il sistema, lo stato, la società cannibalica – è una finzione ideale, una convenzione. È questa l'ideofania. Lo stesso Freud scrive in *Analisi terminata e analisi interminabile* (sta qui la questione: non l'analisi, bensì l'idea di fine!): “Un siffatto io normale è, come la normalità in genere”, anche la normalità di specie!, “una finzione ideale” (1937).

L'idea originaria, libera, intera opera. L'idea che opera è la fede. È Dio non *daímon*, né *deus absconditus* né *deus revelatus*, perché l'idea non è l'idea del nulla. La zoologia fantastica, la botanica fantastica, la cosmologia fantastica (non ce n'è un'altra) s'istituiscono sull'idea di origine, sull'idea di soluzione, sull'idea di salvezza, sull'idea di morte e di salvezza. L'analisi è un “corollario” dell'idea originaria: non c'è più soluzione. Non c'è più la chimica ideale, la chimica spirituale, invocata ogni volta che è questione della genesi, in qualunque discorso. E qualsiasi determinazione dell'analisi porta alla chimica ideale. Così l'“analisi economica” porta alla chimica ideale dell'economia. Così l'“analisi finanziaria” porta alla chimica ideale della finanza. Così l'“analisi politica” porta alla chimica ideale della politica. E chi, quale governante, non crede nella chimica ideale della politica, nella chimica spirituale? E l'autoanalisi è una smorfia dell'androgino trinitario circolare, una smorfia del *daímon*.

L'idea opera per la scrittura della memoria. È questa la fede nella sua natura operativa. È Dio come operatore sintattico, come operatore frastico, come operatore pragmatico: come operatore della ricerca e dell'impresa, come operatore del labirinto e del giardino del tempo. È la fede nella riuscita, anche oltre il compimento della scrittura, la fede nell'edizione.

Il riferimento è il sembiante. Il nulla o la tenebra è ciò che viene concepito, immaginato, creduto in luogo del sembiante. La simultaneità è virtù del sembiante, intemporale, *átomos*, individuo. Il sembiante è la condizione della memoria come struttura, la condizione anche della struttura dell'Altro (del fare), in cui interviene il tempo. E non è mai lo stesso tempo. L'automatismo è incompatibile con il postulato della sincronicità.

“Non toccare” non è un divieto. L'impensabile non è un divieto. Che non ci sia il dire sul dire non è un divieto. Non è il mistero “ciò che non puoi dire” né è il segreto “ciò che non devi dire”. Il presunto potere dire, il presunto dovere dire, il presunto sapere dire dipendono dal volere dire. Ma non c'è il volere dire. L'idea di origine, perché agisce, è il volere dire, è il volere fare, è la volontà di bene, la volontà finale, la volontà teleologica, la volontà del nulla.

“Di', fa', scrivi quello che vuoi”. “Vuoi quello che dici”. “Vuoi quello che fai”.

“Vuoi quello che scrivi”. Convertibilità fra l'imperativo della volontà e l'imperativo del pensiero. “Pensa quello che vuoi”. “Vuoi quello che pensi”. La facoltà, la competenza, l'innatismo, il naturalismo: ovvero l'idea circolare, l'idea mistica.

L'imperativo del pensiero e della volontà è l'imperativo di Dio, del soggetto, del *daímon*: l'imperativo della morte e della resurrezione, l'imperativo del vuoto e del pieno, l'imperativo misterico, l'imperativo gnostico. L'idea genetica è l'imperativo ideale. Per ogni azione di ritorno.

Non soltanto il semblante – lo specchio, lo sguardo, la voce – non si coglie, ma non si coglie neppure l'idea del semblante, non si pensa il semblante. “Non toccare” è costruito su questo. Il distacco, il “non toccare”, è teorema. Assurdo il discorso del nulla, assurdo il dialogo.

L'idea assoluta, l'idea nel suo distacco, nella sua teoremativa, l'idea nella sua analisi, è l'idea originaria, libera, leggera, l'idea nella sua anoressia. “Non penso più”, “non voglio più”, “non dico più”, “non faccio più”: non c'è più soggetto, non c'è più soggetto alla morte e alla salvezza, non c'è più soggetto “incatenato”, non c'è più *daímon*.

Parlare del semblante? Nessuno parla del semblante. Come nessuno parla della parola. Come nessuno parla della sessualità. Come nessuno parla della relazione. Come nessuno parla della dimensione. Come nessuno parla della funzione. “Ciò di cui si parla” è il riferimento ideale. Il semblante non è ciò di cui si parla. Il semblante è analizzante, ovvero condizione della struttura e del dispositivo.

È tanto pervicace, tanto persistente l'idea della chimica ideale, l'idea della soluzione, che viene additato il contrario di “analisi”: la sintesi, fino alla sintesi-terapia.

L'insegnamento e la formazione improntate all'alchimia, ovvero alla chimica ideale, alla chimica spirituale, sono insegnamento e formazione economizzati in funzione della soluzione. La concezione chimica è la concezione genealogica. Il fantasma materno è il fantasma cui il soggetto è vincolato, è il mistero del soggetto.

L'*amnesia* è l'anoressia della memoria. I romani hanno tradotto il greco *amnesia* con *immemoratio*, ovvero la memoria non è retta dalla volontà. *Memini*, *moneo*, *mens*. *Ménos*, in greco. Dalla radice indoeuropea \**men-*: *memini*, *miniscor*. Ma *reminiscor* è già credenza o immaginazione: non c'è *re-mens*, non c'è *ri-memoria*. Tertulliano (155-230) e Arnobio (355-327) volgono *anamnéseis* in *reminiscentiae*, mentre l'*anámnēsis* dei Settanta traduttori della Bibbia viene volta, nella Vulgata, in *rememoratio*: la memoria vincolata all'idea di origine, reminiscenza, anamnesi. Ma *mentum* è impossibile:

allora, immaginazione. *Mentum*: una finzione ideale. *Mentum, commentum*: una finzione ideale. Il fantasma nella sua azione. *Commentum, mentum*: la mentalità. Il fantasma della bilancia. L'idea di origine come idea di bilancia.

Il fantasma di padronanza, la bilancia: la stabilità ideale, l'equilibrio perfetto e completo. Da qui il pericolo della parola, della sua apertura, del suo numero, della sua struttura, della sua scrittura, il pericolo pubblico, il pericolo sociale. Fantasmatico, il pericolo prende le forme soggettive della paura e del terrore, dello spavento e del panico, ovvero le forme algebriche e geometriche.

La materia non è né inerte né amorfa. La materia della parola, la materia come dimensione, intellettuale, della parola. Il principio d'inerzia è demoniaco. Come il principio di equilibrio sociale. La *rabies theologica* è la *rabies canina*, la *rabies divina*. La sua domesticità è ideale.

*Vir expertae virtutis* ("uomo di provata virtù"): la memoria come esperienza. L'esperienza procede dal due e dal suo modo. Per integrazione. Secondo la funzione, secondo la distinzione (la stigmatica), secondo l'idea, secondo la dimensione. L'esperienza della parola. Senza più chiusura. Senza più equazione. L'esperienza originaria, nella sua prova, nella sua tentazione, nella sua pulsione. L'esperienza nel suo processo intellettuale, nel suo dispositivo.

L'esperienza è contraddistinta dalla tentazione intellettuale e dall'anoressia intellettuale. Non è vincolata alla mantica, alla divinazione. Per ciò, la prova è essenziale all'esperienza, ma non è la prova che la divinazione richiede come il suo *prodigium*, come il suo *monstrum*, per il suo prestigio, con il suo prestigio. Il prestigio è divinatorio. La "lotta di puro prestigio" è la lotta divinatoria, la lotta inscritta nella mantica. L'"affrontamento della morte", così esaltato, è una proprietà del *daímon*, una proprietà divinatoria, una proprietà mantica.

*Peîra, ex-perientia*: la prova, con la sua virtù, la tentazione intellettuale, non è la dimostrazione. L'esperienza, la memoria come esperienza, è senza dimostrazione. La memoria: conto e racconto. Il pensabile volge la prova nel *mentum*: da qui l'*experimentum*.

*Peíro*: attraverso, passo, porto, quindi porta. La porta è propria della memoria come racconto, come poesia. Sallustio conia il lessema *imperitia*. Da qui, *imperitus* come "contrario" di *experitus*. *Peíro*: "infilzo", "passo da parte a parte", "attraverso", "traverso", "penetro". *Peíro, póros*: il passo. *Póros áporos*: il passo impassabile, il passo del tempo. *Peíras*, anche questa da *peíro*, ha l'accezione di esperienza, prova, tentazione intellettuale e pulsione. L'esperienza esige la pulsione. E la pulsione non è

qualcosa d'ideale, non è qualcosa di psichico o di somatico né sta tra il somatico e lo psichico. Non ha un'accezione demoniaca. L'esperienza, la memoria come esperienza, esige la prova e la pulsione, nonché la tentazione come virtù. Virtù del principio, anziché virtù mantica, anziché virtù demonologica.

*Peirázo*: esperimento, provo, tento. *Péras*: termine. *Ménos*: non ha la stessa accezione di *mens*, ma c'è ancora la radice *men-*, come in *memora*, *mentor* (sempre da *ménos*) e *mantháno*. *Mantháno*: impossibile imparare, perché – *mens*, *miniscor*, *memini*, *moneo* – l'insegnamento e la formazione stanno con *moneo*. Ma, anche qui, la concezione propria della chimica ideale trae l'insegnamento e la formazione, il *moneo* proprio della memoria, dell'esperienza, verso il *mentum*: *monumentum*.

*Ménos*: pulsione. Il processo s'inaugura con la memoria come esperienza. Processo narrativo, ovvero processo che si scrive, processo di qualificazione della memoria, processo di capitalizzazione della memoria. L'esperienza esige pure il dispositivo, il processo come processo intellettuale. Che il processo sia intellettuale è ciò che lo distingue in dispositivo di conversazione, dispositivo di narrazione e dispositivo di lettura: è questo il *brainworking*, il processo intellettuale.

L'interdizione è propria della parola nel suo numero e nella sua cifra. L'interdizione: il dire, ciò che si dice, ciò che si fa, ciò che si scrive è nell'interdizione, cioè procede dal due secondo l'idioma. L'interlocuzione è il dispositivo intellettuale o lo statuto o gli statuti nel dispositivo. Interdizione: nulla è mai detto, nulla è mai fatto, nulla è mai scritto. Teoremi dell'interdizione. Interdizione: la diade e la triade. *Inter*: il due, il tre, l'intervallo. Processo intellettuale. Dispositivi del viaggio. Corinto, Tebe, Colono; New York, Roma, Tokio: ovvero non c'è più iniziazione. Nulla è iniziatico. La memoria non è iniziatica. La memoria non è kenosi. La memoria si tramanda: qui la *tradizione* come invenzione. La memoria si tradisce: qui il *tradimento* della memoria (mai la memoria tradita, la memoria non è mai tradita) come arte. Invece, sul principio dell'iniziazione l'arte muore a favore della professione e la cultura come invenzione muore a favore della confessione. Soltanto sulla morte dell'arte e sulla morte della cultura s'istituiscono l'insegnamento e la formazione standard, l'insegnamento e la formazione come facenti parte della soluzione chimica. Non c'è conversazione standard. La conversazione standard è il dialogo, il banchetto misterico nella sua natura cannibalica.

Il banchetto cannibalico bandisce il simulacro, l'Altro, il tempo. Bandisce il nemico. Paolo di Tarso. L'angelo di luce (*II Corinti*, 11, 14). L'angelo della tenebra. Il tempio del dio vivente (*II Corinti*, 6, 16). Il banchetto puro è il banchetto ideale. La

bilancia è il banchetto. Il sistema cannibalico è il sistema giustificante, il sistema ideale.

Nel *Fedro*, Platone chiama psicagogia l'influenza psichica. Con questo postulato demonologico confronta "il dialogo che avviene entro la psiche, con se stessa, senza la voce: proprio questo noi chiamammo 'pensare'" (*Sofista*, 263 e).

La "correttezza" della mantica distilla il pettegolezzo come quintessenza del banchetto cannibalico.

La memoria, l'esperienza, la struttura materiale: la struttura secondo la dimensione di materia. Né profonda né superficiale la struttura, né immanente né trascendente, né latente né palese. La struttura: mai presente. Non che sia assente. Ma non è mai presente. Funzione e variante, macchina e tecnica, sentiero e bordo nel labirinto, filo e corda nel paradiso. La struttura ha il suo alibi, il suo altrove. L'altrove della struttura del labirinto è l'economia. E l'altrove della struttura del giardino del tempo è la finanza. La struttura si scrive. E si legge. Il processo intellettuale è il processo di qualificazione della parola. Processo di restituzione in qualità. La lettura: oltre la legge, oltre l'etica, oltre la clinica. La lettura: il dispositivo di cifra, il dispositivo di valore intellettuale. La lettura ideale (da Platone a Maometto e a ogni forma di ideosofia, la lettura promessa dallo *studium*) è la contemplazione.

L'immunità del tempo è l'immunità della piega: la *complessità* è linguistica, perché ciò che si fa trova la sua piega e si scrive attraverso la lingua altra, la lingua dell'intendimento. La *complessità* introduce la *semplicità*.

La quantità non dipende dalla frase, struttura in cui funziona l'uno. Nessuna quantità frastica. Nessuna quantità dell'uno. Nessun principio di unità che presieda alla gestione della quantità. La quantità è pragmatica, temporale.

L'utilità attiene alla retorica, cioè alla metafora (utilità sintattica), alla metonimia (utilità frastica) e alla cataresi (utilità pragmatica). Ovvero la legge della parola è incompatibile con il codificabile, l'etica della parola è incompatibile con il decidibile e la clinica della parola è incompatibile con il significabile. E il *patrimonio* della parola è dispositivo intellettuale. Così il *matrimonio*. Dispositivo della memoria, dispositivo della scrittura, dispositivo di cifra.

La formazione è *trasformazione*. Nella dimensione di sembianza è *anamorfosi*. E l'insegnamento è variazione. Senza l'idea di soluzione.

L'avvenire dimora nella scrittura pragmatica: non può essere minacciato né promesso. Estraneo alla rivelazione, che dell'avvenire si presume prolessi. L'avvenire senza soluzione. L'avvenire non algebrico né geometrico. L'avvenire analitico:

l'avvenire secondo l'operazione, l'avvenire secondo l'idea originaria. Il destino e la missione seguono all'avvenire, non sono l'avvenire. L'avvenire senza l'idea di fine, senza l'idea di soluzione non è l'avvenire determinato da "finisce bene-finisce male". Non è iscritto nella bilancia della giustificazione.

Impossibile occuparsi dell'avvenire, credere nell'avvenire, immaginare l'avvenire, fingersi l'avvenire, prevederlo, vederlo. Nessun programma dell'avvenire, nessuna ipotesi: l'avvenire non è reale, non è nel labirinto, non attiene alla ricerca. E il futuro (speranza, ironia) non è l'avvenire. L'avvenire procede dal futuro, ovvero dal modo dell'apertura. Non s'inscrive nella mantica né nella maieutica. Il futuro ideale è fondato sull'idea di origine, è il futuro genealogico. Kurt Gödel lo chiama *complete system*, il sistema completo ideale. Futurologia, presentologia, passatologia: l'avvenire ideale.

Il guadagno pragmatico proviene dal terreno dell'Altro, dall'*humanitas*. Per ciò guadagno intellettuale anziché ideale. Guadagno come cifrema. Con un certo ottimismo, i greci scrivevano *ktêma*, acquisizione. Ma il cifrema non si acquisisce.

Personaggio di Platone, Socrate esplora il filo sottile fra il sofista e lui. Anche Socrate, come ogni mitologia, si muove tra il lupo e il cane. Il sofista opera un'ironia "mimetica", ma ironia mimetica è anche l'ironia di Socrate. L'ironia mimetica è l'ironia chiusa, fondata sull'idea che agisce, è la trappola della mantica. L'episteme è la scienza della bilancia giudiziaria come bilancia farmaceutica, bilancia della pena e della soluzione, bilancia circolare. Il padrone della bilancia è il padrone del nulla. Il lupo o il cane, il sofista o il filosofo, secondo lo Straniero di Elea. Il vero demologico (*demologikós*, in Platone, *Sofista*, 268 b) è il logico del nulla.

Il discorso del nulla è il simposio cannibalico, il dialogo nella sua natura misterica, allorquando l'"ironia mimetica" è l'ironia chiusa, l'ironia ideale, l'ironia della bilancia. Il monopolio della parola è un corollario della sua spazializzazione. La chiusura trascorre dal sofista al filosofo, dall'ironia del lupo all'ironia del cane. L'ironia è la dote radicale della bilancia giudiziaria, il modo del suo prestigio. L'idea di bilancia è l'idea dell'interrogazione chiusa, da cui discende l'idea di equazione.

La *mimesi* procede dall'ironia come questione aperta. L'ironia mimetica è propria della mantica, richiede il prestigio e il prodigio, la dimostrazione. Ma la sofistica è senza dimostrazione. Socrate distingue tra il sofista e il filosofo, come tra il lupo e il cane: questa distinzione s'inscrive in altre mitologie e prosegue fino alle mitologie del ventesimo secolo. Anche il *Diario di un cane* (1892) di Oskar Panizza allude al cane filosofo.

Lupo o cane è il *daímon*. Socrate fa obiezioni a Gorgia perché Gorgia è sprovvisto dell'idea bene-male. Non già *jenseits*, non "oltre" il bene e il male: Gorgia non tiene conto che l'idea è l'idea bene-male! Questa è l'obiezione di Socrate a Gorgia di Lentini (485-375 a.C.), allievo di Empedocle, l'inventore della retorica. Gorgia scrive il trattato *Della retorica*.

Nel *Gorgia* di Platone, Socrate rivolge l'interrogazione a Callicle e Callicle non risponde: Callicle è il lupo che non risponde a Socrate, per cui Socrate deve risponderci da sé. Socrate è "filologo": ama il discorso? Callicle è "misologo": odia il discorso? La filologia. La misologia. La misologia del tiranno.

La filologia e la misologia rientrano nei postulati dell'interrogazione chiusa, dell'interrogazione circolare. Il discorso del nulla esercita il monopolio sulla parola e sui suoi effetti: la chiusura ontologica è chiusura della struttura del labirinto (chiusura della sintassi e della frase), privata dell'amore, e chiusura della struttura del paradiso (chiusura del pragma), privata della *mens*, l'odio.

Nel *Gorgia*, Socrate attribuisce alla sofistica l'*eídolon* della legislazione, la tecnica per l'intrattenimento della psiche, e alla retorica l'*eídolon* della giustizia, la tecnica per la cura della psiche (la pena è il farmaco della città). Sotto la forma dell'eloquenza deliberativa o dell'eloquenza giudiziaria, la retorica viene assunta nel discorso politico e nel discorso giudiziario. La tecnica viene assunta dall'episteme. E il servizio è ideale.

Leggete Platone (*Apologia di Socrate*, 30e - 31a): Socrate *daímon*, Socrate tafano, la bilancia giudiziaria, la bilancia della padronanza.

[...] un tafano, quale mi sembra il dio abbia dato alla città, come questo che per tutto il giorno non smette di tenere desto, di convincere, di ammonire ciascuno di voi, e che è posato accanto a voi dappertutto.

Leggete *Prometeo in catene* di Eschilo e leggete il Prometeo del *Protagora* di Platone. Il Prometeo di Protagora (personaggio di Platone) è sofista. Dalla caverna a ciò che si può intendere. Ma, per Socrate personaggio di Platone, questa è la *doxa*.

Il modo con cui Platone introduce Protagora, nel dialogo eponimo, è grandioso. Lo spettro di Protagora palesa la critica, tanto "demoniaca" quanto "modesta", di Socrate. L'apologia che Socrate tesse di Protagora è proporzionale alla "modestia" e alla demonologia di Socrate. Il testo di Protagora sfugge dietro il discorso di Socrate.

E se adesso [Protagora], da qui, emergesse fino al collo, forse mi biasimerebbe per le molte sciocchezze che ho detto e che tu hai confermato, e s'inabisserebbe per fuggire lontano. (*Teeteto*, 171d)



Il Prometeo di Platone è il Prometeo filosofo. Con il Prometeo tragico, gli umani possono divenire dèi, possono divenire lupi. Il Prometeo filosofo introduce il mistero, porta l'episteme, il ritorno alle idee e alla loro contemplazione. Platone, *Protagora*, 322a: *theía moira*, per sorte divina. Prometeo, il dio del fuoco. Il lupo del fuoco. Il cane del fuoco. Il fuoco divino. Il fuoco ideale. Il fuoco intenzionale. Il fuoco circolare. La divinizzazione è l'idealizzazione. L'uomo, *theía moira*, per sorte divina, costruisce templi e immagini per venerare, onorare, adorare gli dèi. E la *philía* è, per Aristotele, ciò che "tiene insieme le città" (*Etica a Nicomaco*, libro VIII, 1155a 20): la volontà di partecipazione comunitaria è la volontà di soluzione chimica. La *philía* è la chimica volontaria, intenzionale, la chimica ideale.

La bilancia giudiziaria è la bilancia politica e sociale. La sanzione rinsalda l'armonia, costituisce la completezza del sistema. La sanzione è la soluzione chimica, la sublimazione del "caso" nel fatto ideale. La *philía* esige la mentalità sull'economia della fine del tempo, che è l'economia dell'odio.

La bilancia del nulla è la bilancia dell'alchemia, la bilancia giudiziaria, la bilancia della soluzione finale, la bilancia della sublimazione. La pena è kenotica, come il farmaco. Ciò che si sancisce è ciò che si solve, si risolve, si salda, si salva, con l'equazione ideale. Il sistema giudiziario non è soltanto sistema morale, ma, ancora di più, per quanto ha del "finale", è sistema sublimatorio, salvifico.

Il lupo, il cane, il serpente, la bilancia, la psicostasia, la porta, l'inferno e il superno: il colmo dell'economia del male, del tempo, il colmo della farmacia penitenziaria. La pena e la guarigione appartengono alla chimica ideale, in ogni sua soluzione.

*Deus mensura* è la bilancia giudiziaria come bilancia della sublimazione chimica, della purificazione penale.

Per noi il dio deve essere la misura di tutte le cose, al sommo grado, e molto di più di quanto lo sia l'uomo – come si afferma. (Platone, *Leggi*, libro IV, 716c)

Ecate: "colei che colpisce lontano [*ekás*]". Tre teste, una di cane. La dea cagna. *Nomen*: lo zero funzionale. *Cave nominem, cave canem*: in luogo dello zero funzionale, il cane, il lupo. Tutto ciò rientra nell'idea della bilancia. La bilancia viene anche immaginata triplice, sotto forma di tre divinità: Selene, Artemide/Febe e Persefone. Selene ha il potere che Zeus le ha concesso perché lei non ha partecipato alla rivolta dei Titani: Zeus premia Selene lasciandole il suo triplice potere, sul cielo, sulla terra e sugli inferi. Selene, Artemide/Febe e Persefone: la divinità della morte, tricefala.

Ecate e i cani. Il serpente e il cane. Un cane, la testa alzata, è sdraiato ai suoi piedi: è la dea Trivia, che sta al trivio per essere implorata per scacciare le malignità. Trivia:

triforcazione. La dea triforcata. Viene accostata, nella sua terribilità, alle Erinni o Furie. È messaggera dell'orrido, quindi del terrore e del panico. Creatrice della stregoneria. Ippocrate (460-377 a.C.) la assume come dea infernale, cui sono dovuti gl'incubi notturni.

Yama, figlio del sole (*Surya*), il padre della stirpe nella mitologia vedica, presiede alla porta con due cani, uno nero e uno maculato. Nei *Veda*, anche Indra, uomo che diventa dio, custodisce la porta con due cani. È sempre la porta per l'accesso nell'aldilà. L'*Avesta* della religione mazdeista ha capitoli dedicati al cane e reca l'elogio del cane. Nella mitologia dei sicani, mille cani stanno al tempio del dio Adrano, il primo uomo dio, padre della stirpe. Gli adraniti erano i sacerdoti della religione sicana. Adrano (Adhr-Ano) per i sicani, Urano (Ur-Ano) per i greci, Iano (Jah-Ano) per i romani: *Ano* era l'avo della stirpe umana. M-anu è il padre dell'umanità secondo la versione indiana del diluvio, M-anno, nella mitologia germanica: sempre \*an-.

Nell'*Odissea* (libro VII, 90), due cani, l'uno d'oro, l'altro d'argento fanno la guardia alla porta del palazzo di Alcinoò, re dei Feaci. In vari passi dell'*Iliade*, nelle battaglie gli sconfitti rimarranno senza gli onori della sepoltura: il loro corpo sarà divorato dai cani, avranno il divieto di accedere all'aldilà, di varcarne la porta. Per i persiani, il cane aveva il compito di fare sparire i morti.

In Egitto, Anubis (ancora \*an), il corpo di uomo e la testa di cane: quarto figlio di Râ, dio sole, e di Hesat dalla testa di vacca. Anubis controlla i piatti della bilancia e riferisce a Osiride la sentenza della bilancia. La casta degli imbalsamatori si traveste da Anubis.

Anubis controlla le tombe, i cimiteri e l'inferno. Come divinità canina, è Khentamentyu: controlla gli "occidentali", i defunti sepolti sulla riva sinistra del Nilo. Anubis è anche Tepydjuef, "colui che sta sulla montagna", oppure Nebtadjeser, "il signore della terra sacra". Anubis vince su Seth, impedendogli di profanare il corpo di Osiride.

Anubis è anche Upuaut, "colui che apre le strade", lo psicopompo: dio dalla testa di lupo, guida il sole, di notte, perché risorga. Upuaut apre la strada che guida la barca di Râ. Anubis presiede alla psicostasia: su un piatto il cuore, sull'altro la piuma di Maat. Paredra di Anubis è Anput, la cagna dai denti affilati per sbranare i malvagi, gli alleati del cattivo Seth.

Anubis inventa l'imbalsamazione, aiuta Iside a imbalsamare Osiride. In breve, Anubis è la muta, la casta. La casta dei cani. La casta dei cani è la casta giudiziaria, la

casta sacrale che si occupa di gestire coloro che stanno per morire e coloro che sono morti, per accompagnarli e consegnarli direttamente al loro capostipite Anubis.

Il lupo, il cane, la muta: la casta professionale e confessionale, la casta corporativa, è giudiziaria. Il sistema ideale è il sistema della bilancia, nella sua statica e nella sua dinamica, nella sua conciliazione, nella sua falloforia, fra la termodinamica, la psicodinamica e la sociodinamica, il sistema della sanzione cosmica come sanzione sociale.

L'“accanimento”, l'“incatenamento”, la “dimostrazione” logica, il “prodigio” della mantica: al culmine dell'economia della minaccia e della promessa, la sanzione è redentiva, quindi sociale, quando l'avvenire, tolto, rappresentato, economizzato, “finisce” nella spazialità.

La muta, la casta: gli Adraniti, i Druidi, i Magi sono scomparsi. Come altre caste. A oriente e a occidente. A nord e a sud. Spazializzato il giardino del tempo, sul giardino spazializzato, la casta è sempre contemporanea. La casta del nulla.

Cerbero, cane tricefalo, i suoi peli sono serpenti, che sibilano, quando latra. Anche la coda, in altra versione, è serpente. Il cane, le tre teste, il serpente. Anche Ecate, tricefala e triforme. Una testa è di cane. Cerbero controlla i morti, perché non ritornino dall'inferno, e i vivi, perché nell'inferno non entrino. Ecate controlla il cielo, la terra e l'inferno. La dea triplice. La dea triforme.

Negli inni orfici, i Cureti cani, gli urli. Kurele, il cane del fuoco. Il culto solare. Gli officianti del fuoco e del sole. *Kur* è come Cerbero: *ker, keri. Cri*, in ebraico: cane, ma anche grido. “Grido” viene da qui, da “cane”. Cerbero, *ker-ber: ber*, la caverna. La caverna entra in ogni mitologia. Cerbero. Çarvara, in India. Il cane del farmaco e della pena. La psicostasia. La bilancia penitenziaria e salvifica. Il cane infernale e medico. Anche Ecate punisce e guarisce. Il dio lupo o cane. La dea lupa o cagna. Il *daímon*. La *daímon*. L'androgino trinitario circolare. Il fantasma materno è l'animale fantastico, il sistema ideale.

Nel culto di Asclepio, il dio della medicina, c'era il cane sacro. A volte, il cane lascia il posto al serpente, a volte è in antitesi o affiancato al serpente. Nel tempio di Asclepio a Epidauro (nel Peloponneso), il dio è fra un cane e un serpente.

Nella mitologia norrena, *Garmr*, il cane in catene, si libera con l'avvento del *Ragnarök*. Nella mitologia greca, il cane *Lelapo* è il predatore infallibile; *Mera*, il cane fedele, diviene la costellazione *Canis minor*. Il fratello di Cerbero è *Ortro*, bicefalo, con la coda di serpente. Dall'incesto con la madre Echidna nascono la *Sfinge* e il Leone di Nemea. La Chiesa cattolica abolisce, nel XX secolo, il culto del cane santo (santo per

la sua fedeltà e per il suo martirio): *Saint Guinefort*.

Atteone, tramutato in cervo da Artemide o Diana, è ucciso da una muta di cinquanta cani. Odino, il lupo della battaglia, ucciso da Fenrir, il lupo della palude. Fenrir cresceva e minacciava di annientare il cosmo: allora, viene incatenato. Ancora Prometeo in catene, l'incatenamento. Le catene. Ragnarök: la fine del tempo.

Nel racconto del diluvio, che attraversa le varie mitologie, Atlantide viene affondata. Le statue di Dedalo. La statua di Afrodite: ne parlano Platone, Aristotele, Diodoro Siculo. Il disegno di Dedalo. Dedalo butta Talo dall'Acropoli.

Il giudizio. La bilancia. Il defunto è al cospetto di Osiride: questa mitologia arriva in Europa, tramite Bisanzio, e si diffonde nell'epoca cristiana. Il defunto è giustificato quando la bilancia sta nel perfetto equilibrio, nell'equilibrio ideale, cioè quando il cuore non pesa più e è leggero come la piuma di Maat, che sta nell'altro piatto della bilancia. *Libro di Giobbe*: "Che Dio mi pesi pure sulla bilancia della giustizia" (31, 6). Anche in *Proverbi*, due brani intorno al peso: "La bilancia falsa è in abominio al Signore, ma del peso esatto egli si compiace" (11, 1); "La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore; tutti i pesi del sacchetto sono opera sua" (16, 11). L'idea di bilancia è l'idea positivo-negativo, quindi l'idea di cerchio e di eterno ritorno.

In molte opere pittoriche, l'arcangelo Michele è Anubis: pesa. L'arcangelo Michele pesa positivo, ma c'è il diavolo, accanto, che pesa negativo. L'arcangelo Michele è *ponderator*, è il pesatore Anubis, il pesatore Osiride. L'arcangelo Michele, il pesatore: pesa le azioni, non il cuore. Per san Giovanni Crisostomo, si pesano le azioni, le parole e i pensieri: "In quel giorno, le nostre azioni, le nostre parole e i nostri pensieri saranno messi sui due piatti della bilancia e, se pende da un lato, la bilancia emetterà l'irrevocabile sentenza" (passo citato da Vincent de Beauvais, 1190-1264, nello *Speculum historiale*). Il pesatore è il pensatore.

Nell'islam, dopo il giudizio, la bilancia. Una volta stabilito "sì" o "no", bisogna pesare: quanto "sì", quanto "no"? Al-Qurtubi (esegeta del Corano, nato a Cordoba nel XIII secolo): "Dopo il giudizio, vi sarà la pesatura delle azioni, necessaria per determinare la ricompensa", pensa, ricompensa. "La pesatura deve avvenire dopo il giudizio, che riferisce quali siano state le azioni, mentre la bilancia determina il loro valore al fine di stabilire, in proporzione, la ricompensa". È la legge della bilancia, la legge del baricentro. Allah, infatti, dice:

Noi innalzeremo bilance esatte per il Giorno delle Resurrezioni: nessuna anima subirà alcun torto, foss'anche del peso di un granello di senape, lo risumeremo. Basteremo Noi a tirare le somme. (*Corano*, Sura XXI, 47)

Dall'idea di bilancia all'idea di bilancio, al principio di contabilità, al principio di ragione e di diritto senza l'Altro e senza il tempo (per ciò principio di ragione e di diritto sufficienti). Ancora Allah: il peso della verità. "In quel Giorno, la pesatura sarà conforme alla verità e coloro le cui bilance saranno pesanti prospereranno" (Sura VII, 8). E, infatti, i professionisti e i funzionari della morte si chiedono: qual è la percentuale della verità? La verità in percentuale dinanzi alla cifra, dinanzi agli effetti di verità e di riso! La probabilità è concetto lontano dalla cifra e dai suoi effetti.

Ancora Allah:

Il Giorno in cui gli uomini saranno come falene disperse,  
e le montagne come fiocchi di lana cardata,  
colui le cui bilance saranno pesanti  
avrà una vita felice;  
colui che invece avrà bilance leggere  
avrà per madre il Baratro.  
(Sura CI, 4-9)

Le azioni si misurano sul fatto che Allah sia stato adorato abbastanza, senza nessuna distrazione verso qualche suo falso socio. Se Allah sarà stato molto adorato, le azioni peseranno molto e l'uomo sarà giustificato. È questa la giustificazione. Anche l'arcangelo Michele, le cui raffigurazioni sono posteriori al *Corano*, farà il bilancio delle azioni buone.

Al-Ghazali (1058-1111) è esperto, a suo modo, di bilance. Nella sua opera *La bilancia dell'azione*, scrive: "L'autentica realtà del cuore non è di questo mondo, nel quale esso si trova come uno straniero, bensì del mondo del mistero". Un altro suo scritto s'intitola *La retta bilancia*. La condotta alchemica: la versione verso il divino. *L'alchimia della felicità*: "L'alchimia della felicità non si trova se non negli scrigni di Allah". La bilancia: la giusta via, il giusto mezzo, l'equilibrio.

Nell'opera *La bilancia di Jabir*, dell'alchimista persiano Abu Musa Jabir, che ritrovate con il nome latinizzato Geber (VIII-IX sec.), la comprensione della statica e della dinamica fra manifesto e occulto è la comprensione creativa, che coglie l'equivalenza segreta, di ordine numerico, tra lettere alfabetiche e strutture reali. È la bilancia delle lettere, la bilancia perfetta, la bilancia ideale.

L'idea di bilancia: il positivo e il negativo. Il ritorno. La circolarità. La bilancia ideale. Dalla chiusura all'equazione. La sanzione è la saldatura. La sua socialità è la completezza del sistema.

Il *Deuteronomio* (29, 28) distingue fra le cose nascoste e le cose rivelate, fra il *deus absconditus* e il *deus revelatus*, cioè fra il nulla e l'ideofania.

Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge.

L'occulto, l'arcano, il segreto: l'alchimia è la chimica ermetica. E c'è chi insegue la "simpatia cosmica" o chi insegue la cabala, la "vera" *clavis universalis*: il fallo, l'Uroboro.

Idealmente tolta la parola, i padroni del discorso sono i padroni del nulla. Il nulla del sapere si conforta del sapere del nulla. Il nulla del senso si conforta del senso del nulla. Il nulla della verità si conforta della verità del nulla. Il nulla del valore si doppia sul valore del nulla.

La bilancia: il pensabile, il giustificabile, la paura. Il pensiero pericoloso: "Non toccare questo. Non fare questa domanda. Non disturbare. Non testare la verità". Tutte cose impossibili. L'equilibrio ideale è il mostro incatenato. *Monstrum*: il prestigio, il prodigio, la dimostrazione.

La bilancia della paura è la bilancia *mostruosa*, la bilancia della *dimostrazione* e del suo prodigio: ciò che è originario viene dato come proibizione o come prescrizione, nell'alternativa tra negativo e positivo. Il mostro, incatenato, si giustifica.

Dall'equilibrio ideale discendono i concetti verso cui la logica matematica ha mostrato affezione, i concetti di appartenenza, d'inclusione e di coerenza.

La bilancia giudiziaria è la bilancia della sanzione sociale. La bilancia della vendetta è la bilancia della sanzione sociale. Il fatto è il fatto ideale, il fatto sociale. Non è ciò che è stato fatto. Non importa ciò che è stato fatto, importa il fatto ideale.

In nome del nome, il tribunale del nulla sancisce, in luogo del tempo e dell'Altro, la morte come pena in funzione sociale. La sanzione s'inscrive nella volontà del nulla come volontà popolare. La bilancia giudiziaria è populista, cioè nullista.

La bilancia ha una significazione escatologica: la soluzione finale è la soluzione sociale. Il tempo è assunto e spazializzato nella bilancia, che per ciò è circolare. E la struttura della bilancia è la struttura del sistema della bilancia. La bilancia è il segno dell'armonia cosmica come armonia sociale. Il profeta stesso dichiara che "il tempo ha una forma ciclica" (*istidârat al-zamân*).

Il tempo della bilancia è il tempo del ritorno all'origine, il tempo che finisce, il tempo ciclico. L'idea di equilibrio è l'idea di fine del tempo. La storiosofia inscrive la bilancia, con tutto il suo sistema, nella visione ideale come visione sociale.

La novella antica riguarda Archimede: una corona, il re, il falsario. Il tiranno di Siracusa, Gerone II, ordina all'orefice di fabbricare una corona magnifica e gli dà l'oro necessario per fare una grande e bella corona. L'orefice prende l'oro, va nella sua

oreficeria, fabbrica la corona e la porta al re. Il re la guarda e chiede a Archimede: è vera, questa corona? È tutta d'oro? Contiene tutto l'oro che io ho dato? Archimede calcola il volume dell'oro fornito e il volume della corona e non corrispondono: nella corona si trova l'oro, ma si trova anche argento. L'orefice ha tenuto una parte dell'oro. La novella non dice quale sia stato, poi, dinanzi a Gerone II, il destino dell'orefice.

La bilancia giudiziaria è la bilancia della sanzione sociale. La pena è il segno sociale della giustificazione. La giustizia penale è la giustizia sociale: giustizia rispetto all'avvenire, non già giustizia rispetto a ciò che è stato. Giustizia rispetto all'avvenire minacciato e promesso. È la giustizia rispetto al "pensiero pericoloso". La sanzione dà la grammaticalità e la socialità della pena.

Lo stoicismo ha posto l'accento sul sacrificio di sé e dell'Altro, sul sacrificio di Dio, sull'idea di origine, che è l'idea di sacrificio. Hegel si è imbarcato in questo *télos*. La bilancia: l'uguale, l'equilibrio, positivo-negativo. Così Hegel: "Il conflitto del riconoscere sta tra la vita e la morte" (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, edizione 1817, § 354). Il tribunale della guerra come tribunale della giustificazione: sta qui la necessità della guerra razionale. Sta qui il puro prestigio della bilancia. La necessità politica è necessità ontologica, e sta nella bilancia.

La verità della guerra è la verità della morte. E la verità della morte è il nulla. La verità del nulla. Il sacrificio di Dio è il sacrificio ideale. La volontà mortale è la volontà redentrice, la volontà del nulla. La volontà finale è la volontà spaziale, la volontà ideale. La fine del tempo è spaziale, ideale. Il fine è ideale. La finitudine si giustifica.

Perseo, la caverna sotterranea. Un leone attacca un toro. Plutarco: i pirati della Cilicia, quando Pompeo conquista Tarso, portano a Roma e nell'impero i misteri di Mitra. Tarso: la favola di Paolo, suo padre. Ancora: la novella dei popoli oppure il mito del cristianesimo.

*Milano, 4 febbraio 2017*